Osservazioni sul nuovo Cippo di Montemurlo

Di seguito all'ottimo articolo del prof. R. Piattoli ho raccolto, per cortese invito del prof. A. Minto, alcune osservazioni suggeritemi dall'esame di questo notevole monumento etrusco fiesolano di recente introdotto nel Museo Archeologico di Firenze.

Il cippo di Montemurlo appartiene senza alcun dubbio per età, stile e materiale alla serie di quei non numerosi, ma importanti monumenti funerari fiesolani già raccolti e studiati in un *corpus* in questo stesso annuario (1). Il cattivo stato di conservazione della superficie, che è fra i peggiori rispetto agli altri esemplari della serie (e certo si deve all'azione delle intemperie a cui il cippo fu esposto da tempo indeterminabile fino ai nostri giorni) (2), non ci consente di rilevare appieno i caratteri della figura scolpita a rilievo sulla sua faccia principale, ma ci permette sempre di collocare con sicurezza il nuovo monumento fra le altre Pietre funerarie sia per la forma o struttura, come per la decorazione.

La struttura con fusto a parallelepipedo e pigna pressochè emisferica (3) lo accomuna infatti coi cippi di S. Tomaso, di Berlino, di Strada e di Artimino (4); anche le misure sono molto vicine a quelle di questi cippi (5). La più stretta somiglianza si ha tuttavia coi due primi menzionati, a causa della strigilatura intorno all'orlo superiore del fusto (assai deteriorata, ma sicura) e anche per la forma della pigna che è molto simile a quella conservata nel cippo di Berlino (6).

Per quanto concerne la decorazione figurata si ritrova anche qui quello che è il carattere dominante nei cippi sopraelencati, di avere cioè la figura più importante, la umana (evidentemente immagine del defunto), sulla faccia che diviene per ciò stesso la principale, mentre le figure secondarie di accompagna-

---

(1) *St. Etr.*, VI, pp. 11-85, tav. I-XII (F. Magi); VII (*Una nuova stele fiesolana*), pp. 59-81, tav. IV (F. Magi).

(2) Spiegai già la conservazione relativamente buona degli altri monumenti, malgrado la pochissima resistenza della pietra arenaria, con l'ipotesi di una loro limitata esistenza sopra terra (*St. Etr.*, VI, p. 25).

(3) Non si hanno tracce sicure dell'appendice di fissaggio; la superficie inferiore è spianata alla meglio e il cippo poteva essere semplicemente appoggiato sulla base o piano di posa (ora perduto) e non infisso come invece era, per es., quello di Settimello (*St. Etr.*, VI, Tav. II) con zeppa cilindrica. Del resto nelle stesse condizioni per questo riguardo ci sono pervenuti tutti gli altri cippi dello stesso tipo meno quello citato di Settimello e quello di Strada che ha una base a plinto più ampia del fusto da infiggersi parzialmente nel terreno (*St. Etr.*, VI, tav. VI).

(4) *St. Etr.*, VI, rispettiv. tavv. III, 2 e IV; V; VI; VII, 1 e 2.

(5) Alt. 0,82; largh. 0,21 × 0,28; alt. della pigna 0,18. Per l'altezza il cippo più vicino è quello di Artimino che ha il fusto alto 0,65 (nel nostro: 0,82 — 0,18 = 0,64).

(6) Nel nostro la parte superiore della pigna è fratturata, perciò non si può dire se terminasse, piuttosto, a punta larga come il cippo di Strada. Noto qui che nel nuovo cippo sono evidentissime le tracce del trapano alla base della pigna (cfr. *St. Etr.*, VI, p. 21, § 2).

mento (quasi sempre mostri o belve) (1) sono distribuite sulle altre facce. Veramente qui, al posto di queste figure secondarie (forse per affrettare l'esecuzione del lavoro), l'artista ha scavato dei semplici riquadri verticali che non mancano però di effetto decorativo. Sulle facce laterali, che sono sensibilmente più strette delle altre due (a differenza degli altri cippi) (2), il riquadro è uno solo, contenuto dalla medesima piatta cornice (qui più ampia) che sul davanti racchiude la figura umana (qui più stretta, anzi ridotta quasi a un bastoncello nel tratto superiore per evidenti ragioni di spazio); sulla faccia opposta alla principale invece, che è più ampia, i riquadri sono due, l'uno dentro all'altro, scavati con proporzionata profondità.

È dunque questo un nuovo elemento decorativo, in verità assai samplice, ma non privo di buon gusto, che viene ad aumentare il repertorio proprio di questi monumenti fiesolani (3). Conosco un piccolo cippo a cubo collocato sul vertice del tumolo della tomba dei Tlesna con sarcofago fittile da Chianciano, ricostruita nel giardino del Museo Archeologico di Firenze, il quale ha tutte e quattro le facce decorate da semplici riquadri.

E veniamo alla figura umana. In questo nuovo cippo tale figura è quella di un armato, con capelli a zazzera scendenti fino alle spalle, barba e forse baffi (non si distinguono più con sicurezza), rappresentato di profilo a destra, con le gambe rigidamente aperte al passo. La sua condizione di armato è indicata dalla lancia che tiene con la sinistra (si noti al proposito la maggiore corrispondenza con le figure di guerrieri su stele greche del tipo di quella di Aristion (4), mentre negli altri monumenti fiesolani la figura isolata e eretta è sempre rivolta a sinistra) (5). Per questo riguardo vengono subito in mente le figure di Larthi Aninies e dei guerrieri dei cippi di Strada e di Artimino, e delle stele del Trebbio e di S. Agata (6). Si noti però che in tutti questi esemplari citati, meno il primo, i guerrieri sono armati alla maniera greco-classica più usuale, mentre nel nostro caso la mancanza dello scudo e dell'elmo ripete a un dipresso il tipo di armato non greco già noto nei monumenti fiesolani appunto per la detta stele di Larthi Aninies, e fuori del territorio di Fiesole, per es., per la stele volterrana di Aule Tite (7). D'altra parte se il nostro armato sembra avere il corpo nudo (chè infatti non vi si scorge traccia di veste o di corazza), ha invece sicuramente i calzari, alti *calcei repandi* allac-

---

(1) Salvo nel cippo di Artimino nel quale è visibile il resto di un'altra figura umana su di una faccia adiacente a quella col guerriero (cfr. *St. Etr.*, VI, pp. 48-49).

(2) Nei quali la sezione è quadrata o presenta differenze insignificanti.

(3) Anche questo cippo, dunque, come gli altri, doveva esser collocato in maniera da esser visto da tutte le parti (*St. Etr.*, VI, p. 23, § 6). Riquadrature verticali con ornati all'interno sono comuni sullo spessore delle stele: cfr. quelle di Londa, dei Guerrieri, di Peretola, di Travignoli, di Via Corsica (*St. Etr.*, VI, fig. 2 a p. 31 e tavv. XI, 2; XII, 2).

(4) È ovvio che se la lancia viene tenuta erroneamente con la s., ciò si deve alla volontà dell'artista di mostrare intero il corpo abolendo lo scudo. In questa stele di Aristion l'autore Aristocles ha inteso, però, probabilmente, la incongruenza dell'atto perchè ha rappresentato il guerriero, invece che con l'elmo, col solo berretto di cuoio a quello sottostante: il guerriero è dunque in un momento di riposo e la mancanza dello scudo appare naturale dato che egli si è tolto anche il pesante elmo.

(5) Ciò risponde a un fatto fisiologico per il quale resta, in genere, più facile disegnare un profilo volto a s. che il contrario.

(6) *St. Etr.*, VI, rispettiv. tavv. I, 2; VI, 1; VII, 1; VIII, 1 e 2.

(7) P. Ducati, *A. E.*, II, tav. 110, fig. 291.

ciati sul davanti con allacciatura a zig-zag che termina superiormente con passanti orizzontali (resa con incisione) (1).

Quest'ultimo elemento dei calzari e il gesto del braccio destro libero dall'arma ci richiamano alle figure dei giovani col cosidetto lituo dei due cippi di S. Tomaso e di Berlino, i quali portano pure alti calzari, ma non allacciati (pare), mentre allacciati li porta, e sono assai più ricchi, la figura barbata della stele di S. Ansano (2). Uomini armati con alti calzari a punta rialzata li conosciamo nell'arte etrusca: cito per es. Troilo a cavallo nella pittura dell'agguato nella tomba tarquiniese dei Tori, il quale ha pure la lancia (3); ma il confronto migliore mi pare che ci venga offerto da una delle figure di armati delle Lastre Ceretane, serie Campana, la quale è armata di sola lancia (come il nostro), ha calzari allacciati identici a quelli della stele di S. Ansano ed è inoltre barbata e volta a destra (4). Questo personaggio, come gli altri suoi compagni armati delle dette Lastre, è poi serrato in un abito attillatissimo con maniche e calzoncini cortissimi, che non tiene affatto conto del sesso; ora non è improbabile che un tale indumento nel nostro cippo fosse dipinto e con esso si spiegherebbe anche l'assenza di indicazione del sesso nella figura (se ciò non si deve a corrosione), la quale assenza si riscontra pure nei giovani dei cippi di S. Tomaso e di Berlino (5).

I rapporti così stabiliti ci permettono di collocare ormai molto precisamente il nostro cippo fra le altre Pietre fiesolane. Esso è già nella corrente dei cippi a parallelepipedo, e forse ne è uno dei più antichi, almeno stilisticamente, perchè la figura che reca si può ricondurre assai vicino a quella di Larthi Aninies, oltre che per gli altri elementi a comune sopraccennati, per le cosce enormi e rigide e per l'accentuazione del bicipite del braccio; al tempo stesso, per quanto ho detto prima, essa si ricollega anche alle figure dei giovani con lituo. Credo perciò che sia da datarsi, come quest'ultime, verso la fine del VI sec. a. C. (6), e che rappresenti una contaminazione fra il tipo del guerriero e quello espresso dai detti giovani con lituo per i quali mi si conceda qui una breve digressione che porta forse altra luce su buona parte delle Pietre fiesolane.

Questi giovani furono già interpretati da me come aventi carattere civile in contrapposto a quello degli armati, e forse idealizzati attraverso un carattere sacerdotale che sarebbe determinato dalla presenza del lituo (7). Ora io penso

---

(1) Visibile a luce radente. Non vedo invece, diversamente dal prof Piattoli, l'elmo, nè suppongo un'arma nella mano destra come in Larthi Aninies'.

(2) *St. Etr.*, VI, tav. VIII, 3.

(3) P. Ducati, *A. E.*, II, tav. 76, fig. 224.

(4) A. Neppi Modona, *Pitture etrusche arcaiche* in *Emporium*, LXVII, N. 398, Febbraio 1928, fig. 7. D'altronde anche Larthi Atharnies' (stele di Pomarance: P. Ducati, *o. c.*, II, tav. 68, fig. 205), il quale ha un caratteristico elmo e un colt llaccio oltre alla lunga veste, porta *calcei repandi*. Per un'età assai più tarda si può citare la nota stele di Iconium (Perrot-Chipiez, IV, fig. 359) ove il guerriero, abbondantemente armato, è pure fornito di calzari a punta e allacciati.

(5) V. in proposito *St. Etr.*, VI, pp. 54, 62 con le note relative; VIII, p. 415. La policromia è probabile (*St. Etr.*, VI, p. 22, § 3); comunque dipinte dovevano essere almeno le iscrizioni che sulle Pietre fiesolane, salvo le due o tre incise, non figurano eppur non dovevano mancare.

(6) *St. Etr.*, VI, pp. 68-69.

(7) *St. Etr*, VI, p. 62. In Dar.-Sagl. il cippo di Berlino è citato proprio per esempio di lituo; anche il Rumpf si attiene alla medesima denominazione di lituo nella descrizione del cippo in *Staatl. Mus. zu Berlin. Katal. der Etrusk. Skulpt.*, p. 15.

diversamente e. ipotesi per ipotesi, vale la pena di esporre anche questa differente opinione.

Delle diciassette Pietre funerarie fiesolane con figure umane che ormai si conoscono otto rappresentano personaggi maschili armati di cui almeno cinque sono sicuramente guerrieri per avere, insieme ad altre armi, l'elmo e lo scudo (talvolta anche corazza e schinieri) (1). Ora nè Larthi Aninies nè il personaggio di Montemurlo hanno elmo e scudo, ma se non sono dei veri e propri guerrieri non possono essere evidentemente che dei cacciatori. D'altra parte queste loro armi, la lancia e l'accetta, compaiono in scene indubbie di caccia su monumenti etruschi all'incirca contemporanei (urne e cippi chiusini) (2); ma in tali scene compare anche e in modo indiscutibile un oggetto simile al lituo come strumento da caccia (3). E allora, considerando che i nostri giovani col supposto lituo sono raffigurati su monumenti identici a quelli che portano figure di armati, non solo, ma tenendo conto altresì che gente armata sono tutti gli altri personaggi virili delle Pietre fiesolane rappresentati isolatamente, perchè non dobbiamo concludere che lo strumento che i detti giovani tengono nella destra è anch'esso un'arma? Arma da caccia certo e non da guerra, sicchè i due giovani saranno soltanto dei cacciatori. Ma cacciatori possono esser benissimo anche Larthi Aninies e il personaggio di Montemurlo che mancano di scudo e di elmo e di cui il secondo è fornito invece di alti stivali. I quali stivali del resto sono assai più necessari di un elmo o di uno scudo per un cacciatore che va attraverso boschi e pantani.

D'altronde è assai poco probabile che nell'eccentrica zona etrusca di Fiesole, già nella seconda metà del VI sec. a. C., si sia avuta una istituzione regolare di gente d'arme con determinate divise regolamentari. Per varie considerazioni io ritengo che la vita fiesolana (e altrettanto potrà dirsi, credo, per quella volterrana), almeno in quel tempo, abbia avuto carattere gentilizio con ville-fattorie possedute da potenti signori che hanno voluto affidare la loro effige per il sepolcro a opere quasi sempre di arte non dozzinale (4). Orbene, la caccia e la guerra in un regime siffatto non fanno gran diversità tra di loro; il signore alterna la scorreria nel possesso del vicino con la battuta alla selvaggina nei suoi dominii, e le armi che porta servono ugualmente bene ai due scopi, nè richiedono una regolamentazione, ma dimostrano invece grande varietà. Così Larthi Atharnies ci si presenta con un copricapo, un giubbone, un coltellaccio e i *calcei repandi*, Aule Tite con la lancia e un coltellaccio, gli armati delle Lastre Campana con giubbetti, lancia, arco e frecce, e calzari, Larthi Aninies con perizoma, lancia e accetta, il personaggio di Montemurlo con la lancia e i calzari. Per gli altri, cioè quelli armati alla greca, è ovvio, come ho già detto, il carattere di veri guerrieri, ma non è provato che essi siano stati esclusivamente tali. Si può anche pensare, come io penso, che essi abbiano risentito più dei primi dell'influsso della moda ellenica, e conseguentemente, avendo acquistato l'armatura di tipo

---

(1) Comprendo, oltre a questo nuovo cippo e alla stele di Sansepolcro, la stele smarrita di Casale ed escludo il cippo di S. Martino alla Palma per il suo ovvio carattere etrusco-romano (*St. Etr.*, VI, rispettiv. p. 18, Append. N. 1; p. 20, Append. N. 4).

(2) F. N. Pryce, *Catalogue of Sculpture in British Museum*, I, parte 2.a, p. 170, fig. 16 = D 13 a destra.

(3) F. N. Pryce, *o. c.*, p. 169, fig. 15 = D 13 a sinistra (descrizione a p. 171, ove il detto lituo chiamato *hunting-stick*); cfr. anche p. 172, fig. 20 = D 15 b (descr. a p. 174: insieme al lituo è usata anche l'ascia), e p. 182, fig. 33 = D 18 c (descr. a p. 179: ritorno dalla caccia).

(4) *St. Etr.*, VI, p. 82 segg., § 29.

esotico, importata o anche fabbricata in Etruria, abbiano amato di farsi rappresentare con quella. Nella produzione in generale un po' più tarda dei cippi e urne chiusine, la quale è assai più influenzata dai motivi dell'arte ellenica, i guerrieri, ch'io sappia, sono sempre armati alla greca, sono in una parola completamente ellenizzati; le armi che non rientrano nell'armatura greco-classica, e tra le quali (si noti) è l'accetta del tipo di quella di Larthi Aninies, sono riserbate invece alla caccia, come ho sopra accennato, oppure sono lasciate a gente non greca come, per es., le Amazzoni.

Ancora altre osservazioni si potrebbero fare sullo stesso argomento a proposito di altre stele (e mi auguro di esporle in un nuovo studio), ma per adesso preferisco tornare alla questione del lituo. Per quanto io so, con questa parola non si è mai designato alcun'arma nè da caccia nè da guerra, ma soltanto due oggetti di carattere ben diverso: la lunga tromba a estremità ricurva e il bastone augurale (1). Parlar di lituo dunque nel caso nostro sarebbe improprio (2). Nè d'altra parte il nostro strumento può essere ritenuto un uncino per appendere la cacciagione uccisa dietro le spalle del cacciatore, e ciò per un dato di fatto: una scena su cippo chiusino presenta un tale uncino, ma questo è di forma diversa rispetto al cosiddetto lituo che uno dei cacciatori tiene in mano (3). Non resta dunque che denominarlo *pedum* o λαγωβόλον (4). Uno degli affreschi frontonali della tomba chiusina della Caccia e della Pesca (5) ci offre un bel riscontro, anche per la vicinanza dell'età: una scenetta di caccia alla lepre è chiusa a sinistra da un giovinetto che porta due *peda*. La forma di questi non è veramente così sviluppata a spirale come si vede specialmente nel nostro cippo di Berlino, ma d'altra parte è molto simile a quella degli indubbi litui tenuti dagli Auguri dell'omonima tomba tarquiniese (6), che hanno in più un occhio all'estremità ingrossata: la differenza di forma non è quindi argomento di vera importanza. E con questo chiudo la digressione, promettendomi però di riprendere anche la questione del cosiddetto lituo con più ampio esame di monumenti.

Dopo un intervallo non corto di tempo la sorte ha voluto arricchire, a breve scadenza, la serie delle sculture funerarie fiesolane arcaiche di due nuovi e preziosi elementi: la stele di Sansepolcro (7) e questo cippo di Montemurlo. Essi hanno portato altra luce su questo genere d'arte, hanno offerto dati importantissimi per la topografia (in modo particolare quest'ultimo cippo che può a buon diritto ritenersi originario della zona di trovamento), ma soprattutto hanno dimostrato ancora una volta la giustezza dei risultati più notevoli che furono già raggiunti dallo studio complessivo delle Pietre precedentemente note, e cioè la rivelazione di una vera scuola d'arte fiesolana e la sua estensione su di un vasto territorio: dati, questi, che rivendicano a Fiesole, per un'età assai antica, un'importanza non di molto inferiore a quella che ebbero altre più grandi e famose città dell'Etruria.

F. Magi

---

(1) Cfr. Dar.-Sagl. e Pauly-Wissowa, s. v.

(2) Nella stele felsinea relativamente arcaica 135 (*Mon. Ant.*, vol. XX, 1910, col. 558) il Ducati riconosce un lituo nel bastone ricurvo tenuto con la destra dal defunto, ma aggiunge (n. 2) che non vi vedrebbe il significato di bastone augurale.

(3) F. N. Pryce, *o. c.*, p. 182, fig. 33 = D 18 c.

(4) Cfr. Dar.-Sagl., s. v. *pedum* e Pauly-Wissowa, s. v. Jagd.

(5) F. Weege, *Etrusk. Malerei*, Beil. III, 3.

(6) *Ibid.*, tavv. 91 e 93.

(7) V. n. 1 a p. 407.